

L'autore della presente pubblicazione, Paul Garde, è professore emerito all'Università di Aix-en-Provence, specializzato in lingue slave (soprattutto russo), e i suoi interessi si concentrano anche sulla questione balcanica.

Come ogni volume della stessa collana, «Dominos», anche questo porta un sottotitolo significativo: *Una presentazione per comprendere. Un saggio per riflettere*. In maniera molto chiara e lineare Garde cerca di spiegare che gli attuali conflitti nei Balcani non possono essere compresi senza tenere presente il passato di questi popoli e si chiede che cosa possano fare gli europei per contribuire al mantenimento della pace in questa regione così turbolenta.

Il libro contiene un utile glossario e una bibliografia essenziale per eventuali approfondimenti.

JAN W. WOŚ

*Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Perugia 27-29 giugno 1994*, a cura di LUCIANO AGOSTINIANI - PAOLA BONUCCI - GIULIO GIANNECCHINI - FRANCO LORENZI - LUISELLA REALI, Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane - Università degli Studi di Perugia, 1997. Due voll. di pp. X-734.

Il terzo convegno fa seguito ai due precedenti svoltisi a Siena e a Cambridge, e ne prosegue la linea di libera esplorazione degli studi linguistici e filologici sull'italiano e i suoi dialetti, senza preclusioni ad alcun settore o metodologia di indagine. Ciononostante, e a dispetto del rigoroso ordine alfabetico per autori seguito dai curatori nella presentazione dei contributi, alcuni nuclei tematici sono facilmente individuabili negli atti e lasciano intravedere i principali interessi attorno ai quali si è sviluppato il convegno perugino.

Dal punto di vista meramente quantitativo spiccano le indagini e i sondaggi su aspetti fonologici dei dialetti italiani. Due contributi (Repetti e Agostiniani-Bonucci-Castelli) sono dedicati all'osservazione del cosiddetto sandhi sintattico (fenomeno di rafforzamento, indebolimento o cancellazione di segmenti vocalici o consonantici,

che si verificano tra parola e parola nella catena fonica) in un dialetto del piacentino e nel perugino (e del resto i contributi centrati sull'area umbra sono prevedibilmente numerosi); un altro intervento si occupa di un caso di opposizione fonologica in lecchese (Bonfadini), ma per la maggior parte essi si concentrano sull'analisi di dialetti del centro-sud: uno ancora sull'umbro (Batinti) e due sul napoletano (Cox e D'Introno-Weston). Un altro contributo si occupa più classicamente dell'esito di alcuni nessi consonantici in tutta l'area centro-meridionale (Loporcaro).

Molti di questi interventi, focalizzandosi sulla fonologia prosodica, sottolineano ovviamente l'aspetto non scritto della lingua, concentrandosi su aspetti comunicativi tipici dell'oralità (per esempio l'intonazione) o addirittura su fenomeni fatici non verbali quali la gestualità e le pause.

A questo livello si può connettere anche un intervento di taglio più storico quale quello di Arcangeli, che si occupa, secondo una prospettiva sociolinguistica, della nascita dell'italiano popolare, con particolare riferimento ai rapporti tra romanesco e toscano e al francoveneto.

Un secondo nucleo di interesse è individuato dalle relazioni sullo studio del lessico: sui verbi di movimento (Alonge), sul fiorentino (Binazzi) e sull'Italia centrale (Valente). L'accento di questi interventi è posto soprattutto sulle metodologie di lavoro e sull'importanza di una griglia di ricerca flessibile e già interpretativamente orientata allo scopo della ricerca, onde evitare il rischio della manipolazione dei dati lasciati troppo 'liberi' dai vincoli culturali e sociali dell'ambito da cui sono stati estratti (Binazzi).

Di taglio diverso, ancora una volta più storico, è l'intervento di Lorenzi sulla tipologia della voce nella tradizione lessicografica italiana. Egli analizza la struttura tipica di una voce lessicale, esemplificando attraverso la discussione circa le preposizioni o segnacasi, a partire dalle *Prose* del Bembo, fino al *Vocabolario della Crusca* e oltre; un secondo esempio riguarda l'analisi delle classi verbali. Nella seconda parte l'autore, appoggiandosi su uno schema derivato dai lavori di Malkiel, analizza la tipologia dei vocabolari nella tradizione lessicografica italiana e all'interno di questa af-

fronta il problema della struttura della voce.

Un altro nucleo di notevole importanza è quello dedicato alla storia della linguistica, in cui campeggia la figura del grande glottologo e dialettologo Graziadio Isaia Ascoli. Nell'intervento di Dovetto si vede l'influsso dell'imponente autorità ascoliana nella ricezione del modello neogrammatico. Il maestro, soprattutto nel periodo iniziale, rifiutò radicalmente l'applicazione e l'abuso dell'idea di analogia nell'evoluzione linguistica, opponendosi a qualsiasi riconoscimento dell'importanza del fattore psicologico del parlante nell'evoluzione di una lingua, per riaffermare l'ineccepibilità e la solidità di rigide leggi fonetiche legate alla fisiologia dei locutori. Tale giudizio drasticamente negativo peserà sugli estensori delle prime recensioni che accolsero la pubblicazione di lavori quali l'*Einleitung in das Sprachstudium* di Berthold Delbrück ed i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul, pubblicati entrambi nel 1880, oltre che del *Vorwort* alle *Morphologische Untersuchungen* di Osthoff e Brugmann. Lo spettro delle reazioni comprende stroncature di stretta osservanza ascoliana quali quelle di Fausto Gherardo Fumi e Francesco D'Ovidio e le posizioni più temperate e aperte al nuovo di Pietro Merlo e in particolare di Luigi Ceci, che accolse parzialmente l'influenza dell'elemento psicologico. Tutte le recensioni risentono comunque della 'dittatura' culturale del pensiero ascoliano sulla scuola italiana, nonostante l'apprezzamento che il Croce dimostrò nei confronti dell'opera di Paul.

Altre due relazioni (Morgana e Santamaria) sono dedicate alla lunga e travagliata genesi del *Proemio* dell'Ascoli al primo volume dell'«Archivio Glottologico Italiano», dal quale emerge la posizione prima intransigente e poi più sfumata contro la supremazia del fiorentino e le idee linguistiche di Manzoni, che andavano concretizzandosi nel vocabolario di Broglio.

Come si è già sottolineato, una notevole importanza è data alla sociolinguistica e al reciproco influsso tra categorie e usi linguistici e storia sociale e culturale. Significativi sono in particolare i due interventi sugli usi propagandistici della lingua durante il Ventennio fascista: quello di Martinez Garrido sui discorsi italo-spagnoli e quello di Nesi sulla Corsica. Ma anche altri saggi

già citati sottolineano l'importanza dell'aspetto sociale negli studi linguistici (Benucci, Binazzi, Bonucci-Rosati). Ad essi si può aggiungere l'articolo più teorico e metodologico di Di Meola-Trifone, la cui parte applicativa analizza il linguaggio giovanile dei tossicodipendenti.

Da quanto detto finora è emersa chiaramente la preponderanza dell'analisi propriamente linguistica su quella filologico-letteraria all'interno del convegno. Anche nei contributi più filologici il punto d'osservazione è quasi sempre quello dell'interesse linguistico dei testi. Dall'analisi del quattrocentesco *Specchio di medicina* del senese Aldobrandino di Berto (Navarro Salazar) si ricava una buona conoscenza del lessico medico medievale, interessante in particolare perché l'opera ha un taglio più pragmatico che pretenziosamente scientifico. In ugual modo è l'analisi linguistica che permette a Marzo la definizione e l'isolamento di un genere erotico coltivato dai più noti rimatori del '500 (Berni, Molza, Della Casa, Varchi, Dolce) nettamente distinto dalla letteratura oscena e caratterizzato dall'uso di un linguaggio metaforico e allusivo (da cui anche i rischi di un abuso dell'interpretazione ben oltre gli appigli oggettivi che il testo offre).

Sempre di interesse linguistico è lo studio della lingua scientifica del nobiluomo bolognese Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), militare di carriera, geologo, chimico e biologo dilettante, proposto da Baldini-Chiantera.

Mattesini propone lo studio di alcune didascalie volgari di dipinti quattro e cinquecenteschi, più un caso degli inizi del '700, con una particolare attenzione alle caratteristiche linguistico-lessicali.

Infine, un contributo più chiaramente filologico e letterario è quello di Perrone: uno studio delle varianti d'autore e dei casi di intertestualità nell'opera poetica di Maddalena Campiglia, nobildonna vicentina e terziaria domenicana del XVI secolo.

Ricordiamo per concludere la presenza di due saggi sui rapporti interlinguistici: sugli anglismi commerciali e marittimi nei dialetti liguri (Coveri-Pighini) e sull'influenza dell'italiano sulla lingua albanese (Landi).

LUCA BARBIERI